

VOTO ALL'UNANIMITÀ SI AVVICINA L'ORA DELLA RIFORMA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 19 settembre 2022

Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione davanti al Parlamento europeo la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha riproposto la convocazione di una Convenzione per la riforma dei Trattati Ue. Un passo importante, perché schiera la Commissione a fianco del Parlamento nel chiedere una profonda modifica dei meccanismi che regolano il processo decisionale nell'Unione europea. Von der Leyen non è una che parla a vanvera, specie in un'occasione solenne come quella in cui si è espressa, impegnando se stessa e tutto il collegio dei commissari. «È tempo di rinnovare la promessa europea. E dobbiamo anche migliorare il modo in cui facciamo e decidiamo le cose. Qualcuno potrebbe dire che non è il momento giusto. Ma se vogliamo prepararci seriamente al mondo di domani, dobbiamo essere in grado di agire sulle cose che contano di più per le persone», ha spiegato la presidente. Il ragionamento è semplice: la pandemia, l'invasione dell'Ucraina, la guerra non dichiarata che la Russia ha lanciato contro le democrazie europee e l'emergenza economica che ne deriva richiedono risposte rapide ed efficaci.

Ma i meccanismi decisionali della Ue, appesantiti quando non bloccati dalla regola dell'unanimità, non sono all'altezza del compito. Con la sua presa di posizione von der Leyen colloca la Commissione a fianco del Parlamento, in linea con le conclusioni a cui è giunta la Conferenza sul futuro dell'Europa. Resta da superare, e non è un ostacolo da poco, l'esitazione del Consiglio, che rappresenta i governi nazionali. Questi sanno benissimo che affrontare la riforma dei Trattati, e soprattutto la questione del voto all'unanimità scatenerebbe un autentico vespaio. Non solo i governi sovranisti, come l'Ungheria e la Polonia, sono contrari per principio. Anche i piccoli Paesi si sono già espressi contro la riforma di un sistema che, attraverso il diritto di veto, offre loro un peso politico ben superiore alle dimensioni reali.

In effetti abolire il voto all'unanimità è una riforma che cambierebbe radicalmente la fisionomia dell'Unione europea intaccando in modo irreversibile le sovranità nazionali di ogni capitale. Equivarrebbe, in sostanza, a creare quel «super Stato» paventato dai

sostenitori della Brexit in grado di imporre la propria volontà ai governi nazionali in politica estera come in materia fiscale o nella gestione dell'economia.

Per tutti questi motivi il Consiglio spera di poter rinviare una decisione che però appare ormai ineluttabile. È stata l'accelerazione degli eventi degli ultimi mesi a rendere necessaria una riforma che i federalisti chiedono da decenni. E, se anche una politica accorta come Ursula von der Leyen ha deciso di prendere apertamente posizione in questo senso, vuol dire che sa di poter contare sul sostegno delle capitali che contano.

Potrebbe non bastare, ma è sicuramente un segnale che il cambiamento si avvicina.